

L. TROIANI, a cura di, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, sotto la direzione di P. Sacchi; vol. V: *Letteratura giudaica di lingua greca* (Biblica - Testi e studi 5), Paideia, Brescia 1997, pp. 244.

Il volume curato da Lucio Troiani, noto e apprezzato studioso, professore ordinario di storia romana all'Università di Pavia, già autore di significativi studi sul giudaismo di lingua greca in età greca e romana, costituisce di fatto l'appendice agli *Apocrifi dell'Antico Testamento* curati da Paolo Sacchi (UTET, Torino, I-II, 1981.1989). Per le ragioni di praticità esposte dallo stesso prof. Sacchi nella Presentazione (pp. 7-8), il volume viene considerato il quinto di una serie in realtà incompleta; i volumi terzo e quarto, infatti, devono ancora essere pubblicati [Il vol. III è apparso nel novembre 1999, ndr].

Il sottotitolo del volume curato da Troiani, «Letteratura giudaica di lingua greca», ne chiarisce il contenuto: si tratta della traduzione italiana dei testi di lingua greca del giudaismo alessandrino, che vengono così offerti a un pubblico più vasto di quello rappresentato dalla ristretta cerchia degli specialisti. Nei testi offerti in traduzione troviamo prima di tutto i frammenti della letteratura cosiddetta «storica», e cioè Demetrio, Eupolemo, lo Pseudo-Eupolemo, Aristeia, Artapano, Cleodemo Malchas, Filone il Vecchio, Teodoto, Teofilo, Giusto di Tiberiade, Antonio Giuliano. Viene poi la letteratura esegetica, gnomica e tragica: Pseudo Focilide, la Quarta e la Settima Lettera di Eraclito, gli Pseudo-Auctores Hellenistae, Ezechiele il Tragico. A proposito di alcuni autori, i testi sono distinti con le «misteriose» sigle «T» e «F», tratte dall'edizione dello Jacoby — ma mai spiegate! — che distinguono i «frammenti» rimasti del testo dei diversi autori dalle «testimonianze» di altri autori a essi relative. L'ultima parte del volume è dedicata alla traduzione della Lettera di Aristeia e del Quarto Libro dei Maccabei. Il volume è chiuso da un indice dei nomi e delle cose notevoli e da un più sintetico indice dei passi discussi.

In questo elenco si può osservare la mancanza di alcune opere del giudaismo di lingua greca e di età greco-romana: ad esempio il Terzo Libro dei Maccabei, la storia di Giuseppe e Aseneth, gli Oracoli Sibillini, testi che verranno tradotti nei volumi in corso di preparazione; il criterio di scelta utilizzato in questo quinto volume non è dunque molto rigoroso. Sacchi (pp. 7-8) rinvia alla prefazione del terzo volume la nozione di «apocrifo dell'AT», limitandosi qui a stabilire come limite temporale la fine del I sec. d.C.

Le caratteristiche più evidenti del volume curato da Troiani sono due: una accurata traduzione italiana, il più letterale possibile, e l'assenza quasi completa di note di commento alla suddetta traduzione; anche la bibliografia è ridotta all'essenziale. L'intenzione dichiarata del curatore è quella di abituare il lettore a «rimanere solo» con il testo (p. 13), senza disorientarlo con approfondimenti e osservazioni dotte; la traduzione della Lettera di Aristeia, che occupa le pp. 175-217, ha, ed è un esempio emblematico, solo dodici brevissime note. Ogni specialista ben sa che per le opere contenute in questo volume esistono già ottime traduzioni come la celebre edizione in-

glesi del Charlesworth; testi come *Aristea* o il Quarto Libro dei Maccabei sono disponibili anche in italiano (per 4Mac, in particolare, si veda la traduzione curata da C. Kraus Reggiani). Ma anche in questo caso il volume di Troiani riveste la sua importanza: al posto delle note e del commento, infatti, Troiani ha preferito offrire ai lettori un'ampia introduzione, di fatto una piccola sintesi di storia della letteratura e del pensiero del giudaismo di lingua greca in età greco-romana (pp. 16-70); queste pagine davvero preziose, insieme alle brevi ma succose introduzioni composte per ciascun autore o testo tradotto, costituiscono l'altro polo di interesse del libro, stimolante anche per chi, magari ricorrendo più agevolmente ai testi originali, non avrebbe di per sé necessità di una traduzione in lingua italiana, o, nel caso, vedrebbe più opportuna una traduzione con testo a fronte.

I temi affrontati nell'Introduzione generale sono molti e di grande interesse. Troiani prende le mosse da una limitazione formale del concetto di «letteratura giudeo-ellenistica», considerando in quest'ambito solo quegli scritti composti direttamente in greco, da giudei, in età greco-romana, dall'epoca della traduzione della LXX e dalla Lettera di *Aristea* fino all'affermarsi del cristianesimo. Troiani mette spesso in luce come il problema di fondo di chi legge questo tipo di letteratura sia quello di dover «decidere il discrimine reale fra una presunta identità giudaica (...) e la *paideia* greca» (p. 38). Ed effettivamente, uno sguardo anche superficiale all'opera di un autore come Filone può far comprendere come un giudeo, che certo si riteneva perfettamente ortodosso, potesse esprimersi in forme e temi tipicamente greci; il giudaismo costituiva all'epoca, infatti, un complesso molto più eterogeneo di quanto si sia soliti pensare. A questo riguardo, Troiani invita a non giudicare troppo sbrigativamente la letteratura cosiddetta «pseudepigrapha» considerandola come una falsificazione giudaica a fini apologetici (p. 40; cf. anche pp. 137-138 nella Introduzione allo Pseudo-Focilide; per tre volte — pp. 40, 137, 173 — Troiani parla al riguardo di «concezione parrocchiale!»). Al massimo, come per Artapano, si può parlare di «facili sincretismi divulgativi» (p. 100). Del resto, anche il greco che si accostava al giudaismo tendeva a leggere la fede giudaica come «filosofia», in categorie cioè a lui più accessibili. Le pagine finali dell'Introduzione (pp. 65-70) sono dedicate al problema del Nuovo Testamento: Troiani suggerisce come la letteratura neotestamentaria «potrebbe essere espressione di determinati ambienti e fermenti del giudaismo ellenistico ed essere, nei suoi primordi, una delle sue letterature» (p. 70); pur se quest'ultimo giudizio di Troiani andrebbe ulteriormente discusso, anche per chi è interessato al Nuovo Testamento lo studio di questi testi si rivela fecondo.

Una valutazione del lavoro di Troiani non può essere che positiva. Potremmo soltanto discutere la validità della scelta di escludere note e commento dei testi, lasciando il lettore non «addeito ai lavori» a volte davvero troppo solo con il testo, anche incerto di fronte a termini come «nomoteta» (p. 131), *phialai* (p. 181), «arure» (p. 192); ma v. anche «tralaticie» (*sic*; p. 13), «letteratura ecfraistica» (p. 25) o a un testo latino non tradotto come quello di p. 109 (aggiungo, a queste mie osservazioni fin troppo pignole, la doppia

presenza di uno stesso testo [*Contro Apione* 1,218] che viene tradotto due volte, ma in due modi diversi [pp. 87 e 109]). Sulla scelta di eliminare le note Troiani ha tuttavia le sue buone ragioni: un lavoro diverso avrebbe realmente richiesto una mole di testo che forse, alla fine, avrebbe confuso il lettore, piuttosto che aiutarlo, anche se di un piccolo aiuto, in sede di note e di commento, si avverte un poco la mancanza.

I pregi maggiori del lavoro consistono, in conclusione, nell'aver prima di tutto messo a disposizione di un pubblico più vasto testi che altrimenti non sarebbero stati accessibili, offrendoli alla lettura e allo studio in una traduzione davvero scorrevole e precisa. In secondo luogo nell'orientamento offerto al lettore, nell'aver fornito cioè un quadro sintetico, ma esauriente del giudaismo di lingua greca e delle sue implicazioni, da un lato con il mondo ellenistico, dall'altro con il cristianesimo. Troiani è consapevole del pericolo di ridurre il tutto a opposizioni di scuola, come quella tra «giudaismo ellenistico» e «giudaismo palestinese», oppure la stessa opposizione «giudaismo - cristianesimo». Le pagine dell'Introduzione costituiscono così uno stimolo intelligente e preciso, un invito a ulteriori approfondimenti del quale dobbiamo essere davvero grati a Lucio Troiani.

LUCA MAZZINGHI
Facoltà teologica dell'Italia centrale
v. F. Corridoni, 5
50134 Firenze